

Indice

Cose dell'altro mondo...



Disegno in copertina:
"Cose dell'altro mondo..."
© Diletta Dissegna

Stampato il: 07/05/2011

Edizione n° 3 - Anno 2011

Redazione: Arduino Giovanni, Baggio Elia, Baron Filippo, Bertoncetto Jacopo, Bertoncetto Nicolò, Bordignon Alberto, Bordignon Monica, Cobalchini Igor, Colella Giada, Dissegna Diletta, Edelvigi Lara, Fin Matteo, Fiorese Federica, Fogal Davide, Furlan Greta, Marchesan Marta, Marcolin Ilaria, Menon Sonia, Parolin Marco, Perin Federica, Qiu Cristina, Simonetto Alessia, Toffanin Arianna, Turcanu Ion.

Pag. 1	"Cose dell'altro mondo..." - Disegno di Diletta Dissegna
Pag. 2	Sponsor e Redazione
Pag. 3-4	Perché essere tolleranti è necessario - Nicolò Bertoncetto
Pag. 4-5	Tutoring: valido aiuto o perdita di tempo? - Cristina Qiu
Pag. 5-6	Non solo una bella notizia, ma una mattinata da cui imparare - Nicola Trento
Pag. 6-7	La coppia dell'Einaudi - Federica Fiorese e Giovanni Arduino
Pag. 7-8	Le classi al femminile - Cristina Qiu e Marta Marchesan
Pag. 8-9	Ma chi stiamo studiando? - Marco Parolin e Alessia Simonetto
Pag. 9	Compro, Cerco & Vendo
Pag. 9-10	Il nucleare: SI o NO? - Ion Turcanu
Pag. 10	L'eco-energia e la nostra ignoranza nel futuro Parte I - Filippo Baron
Pag. 11-12	Il tramonto del nucleare e il paradosso italiano - Jacopo Bertoncetto
Pag. 12-13	Immigrazione: il punto della situazione - Matteo Fin
Pag. 13-14	Tsunami dalla Libia. I sacchi di sabbia non bastano - Elia Baggio
Pag. 14	Do u like the "woman object"? - Alberto Bordignon e Greta Furlan
Pag. 15	Il segreto della magrezza - Sonia Menon
Pag. 15	Piercing e tatuaggi, simboli per distinguersi... - Marta Marchesan e Cristina Qiu
Pag. 16	I Graffiti - Arianna Toffanin
Pag. 16-17	Oh, è arrivato il grande giorno! - Davide Fogal
Pag. 17	Scheda Bibliografica - Immigrazione
Pag. 18-19	Quiz: quanto conosci Bassano? - Classe 1i
Pag. 20	I Giochi de Il Pelapatate - A cura di Arianna Toffanin

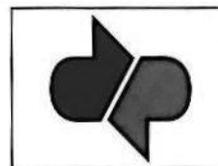
Per i vostri consigli, i vostri commenti e le vostre critiche scrivete a: ilpelapatate.einaudi@gmail.com

I nostri Sponsor

RISTORANTE CINESE
Grande Shanghai
大上海酒樓

Specialità carne e pesce anche per esportazione

V.le delle Fosse, 23/A - Tel. 0424/523553
36061 Bassano del Grappa



DISSEGNA

pavimenti - rivestimenti - materiali edili

DISSEGNA SRL • Via Roma, 107 • 36060 Romano d'Ezzelino (VI) • tel. 0424 37815 • fax 0424 33600
C.F. e P.I. 01587100247 • www.dissegna.it • email: info@dissegna.it

Perché essere tolleranti è necessario

E perché non lo siamo più da troppo tempo

Di Nicolò Bertoncetto

Un'ordinaria intolleranza
22 aprile. Due notizie di cronaca catturano la mia attenzione; due storie differenti, ma unite da un fattore comune: l'intolleranza. La prima riguarda Paola Concia, parlamentare del Pd: unica lesbica dichiarata in Parlamento, la signora si sta avviando con la sua compagna Ricarda Trautmann ad un concerto quando un uomo sconosciuto le riempie di insulti a raffica; dal semplice "mi fai schifo", al "lesbica di merda", fino ad arrivare a "facevano bene a mettere nei forni crematori quelle come voi"; la compagna trema dalla paura, la parlamentare cerca di rispondere, nell'immobilismo generale delle persone che passano, almeno fino all'intervento di una signora di un negozio lì vicino. La seconda storia riguarda invece Vittorio Aliprandi, consigliere comunale leghista a Padova, da poco condannato per frasi razziste contro i rom, preso a sprangate da 4/5 persone incappucciate, che lo aspettavano mentre passeggiava con il figlio; arrestati due giovani universitari frequentanti il famoso centro sociale di Padova, il Pedro. Sono due storie di ordinaria follia, che riflettono con coerenza e precisione il clima generale che stiamo vivendo ormai da anni; due storie forse totalmente diverse tra loro, forse distanti: la signora Concia, "colpevole" di essere omosessuale ed aggredita verbalmente; il signor Aliprandi reo di aver offeso un'etnia nel proprio profilo facebook, e colpito fisicamente (forse più per la sua appartenenza politica che per un senso di solidarietà dei ragazzi verso i rom).

La generalizzazione dell'intolleranza

Storie diverse appunto, con diversi protagonisti. Ma lo spettro dell'intolleranza aleggia in entrambi i casi. Oramai da anni noi italiani ci siamo abituati a vivere con questo spettro, assimilato come normale e giustificato: siamo il Paese dove nord e sud si combattono, senza capire di essere parti dello stesso sistema; dove gli immigrati sono tutti crimi-

nali, tutti qui per rubarci il lavoro; un'Italia in cui la diversità è pericolosa e fuorviante, in cui l'omosessualità non è accettata, così come non è accettata un'altra religione, un altro credo o un'opinione diversa da quella dominante. Ed è così che l'intolleranza si giustifica, diventando generale e condivisa.

Una virtù necessaria

Il livello di civiltà di un popolo si misura attraverso diversi fattori: la tecnologia, la forma politica, il benessere sociale, la cultura,...

Tra questi aspetti vi è sicuramente la tolleranza, perché intolleranza è sinonimo di ignoranza. Già nel '700 gli illuministi fecero di questa democratica virtù una delle fondamenta della loro filosofia: l'uso della ragione e della conoscenza non può che portare ad un rispetto reciproco, perché ben si capisce quanto l'intolleranza sia inumana e barbara. Certo, una simile posizione è capibile anche dal punto di vista storico: la Chiesa si fece per secoli portatrice di stragi e persecuzioni nel nome di Dio, brandendo la spada di una giustizia ideale che uccise milioni di persone, il più delle volte innocenti. Ma i principi che guidarono i grandi pensatori dell'epoca, come Voltaire e Locke, solo per citare i due che più si spesero contro l'intolleranza, non possono essere dimenticati. Sono principi fortemente democratici, assolutamente ragionevoli, totalmente giusti. È necessario essere tolleranti, è un dovere che dobbiamo avere verso noi stessi e verso la società, per arrivare ad un clima di armonia in cui lo sviluppo della persona umana e la ricerca della felicità non siano più effimere chimere. Eppure la storia non ha mai smesso di offrirci esempi di questo genere: dalla seconda guerra mondiale ai massacri religiosi, ancora oggi l'uomo non smette di odiare il proprio fratello.

Il meccanismo dell'intolleranza

Ma non sono solo massacri, o grandi persecuzioni. Oggi l'intolleranza gode di un meccanismo subdolo, che si infiltra nelle

coscienze dei più un po' alla volta, attecchendo nel substrato culturale che, nel nostro caso, caratterizza l'italiano medio, nutrito di provincialismi e chiusura mentale. Ed ecco allora che si spiega, almeno per alcuni versi, la presenza di un partito come la Lega in un Paese occidentale e democratico; si spiega perché nel ventunesimo secolo ancora ci si chiede se l'omosessualità sia una malattia o meno; si capisce, per quanto poco, perché c'è ancora chi non accetta l'immigrato e lo vede come un infiltrato da combattere. È un meccanismo inspiegabile, eppure perfettamente funzionante. È incredibile quanto poco l'uomo possa imparare da sé stesso, prestandosi a facilonerie e luoghi comuni. Paghiamo uno scotto culturale troppo elevato per poter essere colmato, una differenza enorme che si rispecchia nella gestione del Paese e nella coscienza sociale. Da noi ventimila profughi diventano uno "tsunami umano", mentre la Germania, con la caduta del muro di Berlino, ha accolto più di un milione di persone che oggi noi definiremmo "immigrati"; Germania che, come sappiamo, è motore trainante dell'Europa e tra i Paesi più avanzati del mondo. Se le nostre ventimila persone sono uno "tsunami", i 15 milioni di non tedeschi che abitano ora in Germania come dovrebbero essere definiti?!

Un'intolleranza doverosa

Così come non capiamo il valore della nostra storia, tanto che Montanelli in un'intervista affermava che «l'Italia è senza futuro perché ha dimenticato la sua storia; ed un Paese che dimentica la propria storia è un Paese senza futuro», altrettanto non capiamo il valore della diversità; così come non ci si vuole rendere conto della deriva pericolosa in cui ormai ci siamo invischiati, e da cui difficilmente usciremo a breve, altrettanto non capiamo l'importanza civile della tolleranza. La normalità non può e non deve essere l'intolleranza; non si possono vedere sindaci che [CONTINUA]

affermano di volere fare "pulizia etnica dei rom e dei loro bambini" (Gentilini); non possiamo ascoltare ministri per cui la soluzione all'immigrazione è "fora da le ball"; non possiamo accettare le discriminazioni contro gli omosessuali, visti come malati; non possiamo comprendere chi vede gli islamici come terroristi, o come attentatori della cristianità. Tutto ciò non possiamo tollerarlo, se ragionevoli. E sono questi comportamenti, che ispirano al fanatismo e che vanno contro la pubblica morale, ad essere definiti da Voltaire come "i soli casi in cui l'intolleranza è di diritto umano". Ed è questo l'aspetto che va sottolineato dell'essere tolleranti: non significa tollerare tutto, ma fare della ragione una "bussola" per la propria esistenza, e della morale il sostegno ad ogni nostra azione.

Allenarsi alla tolleranza

L'intolleranza è l'affermare sé stessi con prepotenza, sentirsi "più giusti"; è un male forse inestirpabile, perché sempre vi sarà chi cercherà la via del sopruso per nascondere la meschinità del proprio animo e affermarsi. In uno scenario simile diventa necessario cercare di usa-

re la ragione; diventa necessario cercare di uscire dagli indottrinamenti della televisione e dei mezzi di informazione che mostrano immagini stereotipate della diversità: il povero, l'immigrato, il disoccupato, lo zingaro, il meridionale ci vengono sempre presentati nello stesso identico modo, che nasconde i lati positivi di queste persone e ne risalta gli aspetti da temere. Allenarsi alla tolleranza dev'essere un esercizio costante di civiltà. Perché se nella scienza e nella matematica le leggi sono intoccabili, - sappiamo che due più due fa quattro - nel cercare la propria felicità, nel credere in Dio, nell'amare qualcuno non vi può essere nessun uomo che, rivolgendosi ad un altro, possa dire: "devi fare come sto facendo io, pensare come sto pensando io, vivere come sto vivendo io". Tale pretesa sarebbe assurda e contro ogni regola morale. Rispettare le idee diverse dalle nostre, i modi di vivere diversi dai nostri, le persone diverse da noi è la strada da seguire per diventare un Paese civile e veramente democratico.

Orientarsi con ragione

Negli ultimi cinquanta anni abbiamo visto l'assassinio di Malcolm X e Martin

Luther King, il Sudafrica razzista, la vicenda del popolo palestinese, la guerra in Iraq, l'avanzare dei partiti xenofobi in Europa, le repressioni in Sudamerica, i massacri in Jugoslavia... Prima la seconda guerra mondiale, prima ancora lo schiavismo, le persecuzioni religiose. Ancora oggi, nel nostro piccolo continuiamo a vedere la discriminazione del nord verso sud, dell'italiano verso lo straniero, della nostra idea di normalità verso ciò che non riconosciamo come normale. Siamo ancora disposti ad accettare tutto questo? Siamo ancora disposti a non fare nulla perché i nostri figli possano vedere la diversità come un valore e non come un pericolo? Perché possano crescere consapevoli del valore della tolleranza e in un clima di armonia tra le diverse generazioni e tradizioni? È necessario cambiare l'andamento sociale, e lottare perché la normalità sia una situazione conforme all'etica, alla morale ed alla ragione. E forse un giorno i più capiranno che viviamo tutti sotto lo stesso cielo. Forse un giorno torneremo tutti ad orientare la nostra ragione verso una tolleranza che abbiamo perso.

La Scuola

Tutoring: valido aiuto o perdita di tempo?

Di Cristina Qiu

Quest'anno è stato istituito un nuovo progetto: il Tutoring.

Abbiamo raccolto alcuni pareri degli studenti tutor, per darvi un'idea di come procede questa attività ormai avviata da qualche mese:

- "È un'esperienza che fa crescere e rende disponibile ad aiutare gli altri."
- "Gli alunni stanno attenti, ma non è facile rispondere a tutte le domande e essere chiari e semplici, perché le cose che per loro sono complicate per noi non lo sono."
- "Di solito il tutoring è con gente che si conosce già, molto spesso della stessa classe."

In generale i tutor si trovano molto bene, soprattutto perché gli studenti che partecipano alle lezioni lo fanno volontariamente e desiderano recuperare, anche se comunque rimangono persone che non sono molto interessate alle lezioni, ma

vanno solo per "dovere morale".

Gli studenti che hanno partecipato a queste lezioni hanno espresso un commento molto favorevole, lo trovano utile e pensano che sia più facile stare attenti perché, essendo un coetaneo che spiega, capiscono meglio, anche per il linguaggio più diretto. Inoltre si è in pochi, visto il massimo di quattro persone a lezione. In molti hanno preferito chiedere aiuto ai tutor della propria classe, ma alcuni hanno deciso di essere seguiti da studenti di altre classi, soprattutto più grandi, perché nella propria classe non c'erano persone disponibili per la materia interessata o perché magari ci si fida di più di qualcun altro.

Un altro aspetto positivo del progetto è che è molto flessibile, in quanto ci si può accordare con i tutor per gli orari e anche per le materie, a patto che il tutor sia disponibile.

Molti studenti non hanno usufruito del progetto. Uno dei motivi? "Non sapevamo praticamente che [CONTINUA]"

esistesse il tutoring." Questo perché in molte classi non è stato scelto nessun tutor (sono i professori che li scelgono). Inoltre nelle classi dei geometri è stata istituita anche la "settimana del recupero" quindi non c'è stato molto bisogno dei tutor. Altri studenti non hanno usato il progetto perché hanno deciso di rivolgersi agli help, o ai vari corsi di recupero. Questa scelta è stata motivata dal fatto che i professori ispira-

no più fiducia agli alunni di altri alunni, e di conseguenza molti tutor non hanno mai tenuto delle lezioni. Anche perché non tutti hanno bisogno della materia che può essere di competenza di altri. In conclusione penso che il progetto tutoring sia abbastanza valido, sebbene i tutor non sono come i professori, ma questo può essere anche un aspetto positivo!

Non solo una bella notizia, ma una mattinata da cui imparare

Contributo di Nicola Trento 4^{Ai}

Nota della Redazione:

Ebbene sono passate diverse settimane dall'ultima assemblea d'istituto, ed a breve ci sarà la prossima. Ma in questo numero siamo lieti di poter pubblicare un lavoro di un ragazzo della 4^{Ai}, indicatoci dalla sua stessa professoressa di economia aziendale. Ringraziamo moltissimo **Trento Nicola**, autore del lavoro, e la **professoressa Cabion**.

Inoltre pubblichiamo, nelle pagine 19 e 20, anche un quiz propostoci dalla 1^A, in seguito ad un lavoro svolto in classe. Ringraziamo quindi tutti i ragazzi e la **professoressa Sulsente**.

È un piacere immenso poter pubblicare articoli di ragazzi che hanno voglia di collaborare ed è altrettanto bello scoprire che, ogni tanto, anche nella scuola si parla della scuola, rendendo così le attività proposte non una semplice mattinata al cinema o un lavoro di classe senza sbocchi concreti.

Detto questo, buona lettura, e invitiamo, ancora e sempre, chi avesse altre proposte ad inviarcele.

Mercoledì 9 marzo, ore 20.30

È sera e fuori è buio. Io sono ancora provato dai festeggiamenti del carnevale appena trascorso. Sembra che in questa serata non ci sia niente di meglio da fare che accendere il computer e fare il solito giro di routine tra le pagine di Facebook.

Effettuato l'accesso, girovago tra i vari profili finché non capito su quello della mia scuola e d'un tratto mi si accende la lampadina: domani ci sarà l'assemblea d'istituto al Metropolis! Cavolo, questa sì che è una bella notizia al ritorno dalle vacanze! Ne ero già stato informato e tra i tanti impegni, ahimè, me n'ero pure dimenticato. Ma questo è un altro discorso...

facebook Ricerca Home Profilo Account

ITCG Luigi Einaudi
Impresa locale · Bassano del Grappa

Bacheca ITCG Luigi Einaudi · Post più popolari

Condividi: Post Foto Link Video

Scrivi qualcosa...

Placce a **1.256** persone

ITCG Luigi Einaudi
Assemblea d'Istituto. Tema: la comunicazione e i social network.

Mi piace - Commenta - Condividi

Giovedì 10 marzo, ore 20.00

L'assemblea di oggi è stata davvero piacevole e interessante, sotto molti punti di vista. Il relatore era molto bravo e abile nell'espone l'argomento... A proposito, come è che si chiamava quel professore? Vecchione? Mmm no, Vecch... Niente, la memoria fa cilecca! Mah, chissà, forse cercarlo in Facebook mi può aiutare a ricordare! Allora, inserisco il presunto nome ed eccolo: Piero Vecchiato!

facebook Ricerca Home Profilo Account

PIERO VECCHIATO
Ha frequentato l'Istituto agrario - Ha conseguito un perito agrario - Docente universitario a Padova e Udine.

Modifica profilo

Basta una rapida scorsa al suo profilo per trovare la conferma di tutto ciò che quest'uomo ci ha detto su di sé. Un tipo in gamba il professore! Un tipo che non ha disdegnato l'invito, fattogli dai nostri rappresentanti d'istituto, a parlare ad un pubblico decisamente in attesa di vedere il film "The social network", che di lì a poco sarebbe stato proiettato. Il professore, durante il suo intervento, ci ha offerto un'ampia panoramica sullo scenario della comunicazione odierna, sottoponendoci degli esempi in cui appare lampante il peso che oggi hanno assunto l'informazione, i mezzi di comunicazione e i canali attraverso i quali si opera. La pubblicità in particolare, sia essa diretta o indiretta, è dotata di un grande potere; un potere che può perfino condizionare gli utili di una grande azienda quale la Nike o distruggere l'immagine di grandi imprese come la Carrefour! Strabilian-te! Ma il professore non si è limitato a questo: ci ha fatto notare come perfino i grandi studiosi di comunicazione si trovino impotenti e impreparati ad affrontare le nuove sfide che le nuove generazioni pongono loro innanzi. Cito testualmente "noi non sappiamo più come comunicare con i giovani al di sotto dei 29 anni". Un dato, questo, che ci lascia a dir poco perplessi visto e considerato che ci riguarda in primis! Ovviamente le tecnologie e i mezzi per fare informazione o comunicazione si sono molto evoluti ed ora non è più sufficiente nemmeno la televisione, dato l'ampio uso che si fa di internet e dei telefoni cellulari. È difficile infatti interagire con i singoli individui e la pubblicità stessa non è percepita in ugual misura a seconda del luogo in cui viene effettuata: quando ci viene proposta in televisione siamo obbligati a subirla, diversamente da quanto accade invece nel cellulare o in internet. In questo ultimo passaggio si nota infatti un concetto fondamentale, che il professore più volte ci ha sottolineato: la differenza tra informazione e comunicazione. La prima è passiva, la seconda presuppone che ci sia un feedback tra chi sta interagendo e noi. Interagire. Proprio questo è diventato di fondamentale importanza: il modo di interagire e il modo in cui ognuno di noi utilizza i nuovi canali comunicativi, in particolare i social network. Bisogna, infatti, stare sempre attenti e cauti specialmente nell'utilizzo di questi ultimi, perché è facile pentirsi di ciò che si immette in rete, perché "da internet non si può mai sparire completamente"; e l'immagine che ognuno di noi fornisce di sé rischia infatti di diventare un'arma a doppio taglio in un futuro non troppo lontano. Non sarebbe il primo caso di licenziamento o di sfratto in seguito a verifiche di imprese o autorità su Facebook riguardanti i dipendenti o gli inquilini.

Tirando le somme, si può facilmente concordare su ciò che afferma Vecchiato, ovvero che Facebook non è sbagliato, basta saperlo usare correttamente perché esso ha in sé un enorme potenzialità. E qui mi permetto di aggiungere una mia considerazione: il fuoco non è sbagliato in sé, può essere utile, e lo è; ma non si scherza con il fuoco, si rischia solo di scottarsi e di rimanere segnati a vita.

P.S.: Non cercate il profilo del professore! Ho già cercato, non esiste!

La coppia dell'Einaudi

Enzo e Salvatore, "la coppia più bella del mondo" ... conosciamoli meglio!!!

Di Federica Fiorese e Giovanni Arduino, per le foto Marco Parolin



Nome: Enzo
Soprannome: Dendo
Città di provenienza: Helsinki
Età: 22
Altezza: più di 1 metro
Professione: devo ancora capirlo
Quella che volevi/vorresti fare: ginecologo
Titolo di studio: 2° anno della scuola materna

Voto alla maturità: 44

Quali e quante sono le cantiche della Divina Commedia: mi stai prendendo per il culo?

A che età fuori di casa: 21

Il ricordo più bello dell'infanzia: è stata un'infanzia dura...

Il ricordo più divertente dell'infanzia: Giovanna

Il ricordo più brutto dell'infanzia: Giovanna

Programma televisivo preferito: Zelig

Un libro: La casa degli spiriti

Un cantante: Pink Floyd

Squadra del cuore: Juventus

Cosa ti manca del sud: il mare

Cosa ti piace del nord: l'organizzazione

Cosa ti fa più ridere: Tu



Nome: Salvatore
Soprannome: Ricciolino
Città di provenienza: Sava
Età: 57
Altezza: 1.85
Professione: Architetto
Quella che volevi/vorresti fare: Play Boy
Titolo di studio: Agraria applicata alla... non

mi viene in mente...

Voto alla maturità: non so cosa sia...

Quali e quante sono le cantiche della Divina Commedia: 196

A che età fuori di casa: 17

Il ricordo più bello dell'infanzia: l'infanzia

Il ricordo più divertente dell'infanzia: Marisa

Il ricordo più brutto dell'infanzia: Marisa

Programma televisivo preferito: Telegiornale

Un libro: Il tallone di ferro

Un cantante: Bruce Springsteen

Squadra del cuore: Juventus

Cosa ti manca del sud: la campagna

Cosa ti piace del nord: la qualità della vita

Cosa ti fa più ridere: Lui

Cosa ti fa più vergognare: Lui
Una frase del tuo dialetto: scopti nu mili a nuncapu
La frase più stupida che hai sentito: mi no che no ghi no, ti ghi n' eto?
La tua filosofia di vita: Piangere
Un'idea per cambiare il mondo: Cambiare lo stile di vita
Un'idea per cambiare l'Italia: Mercoledì (urlato dalla stanza del Paninaro Onto e non si sa il perché)
Sogno nel cassetto: Ho perso la chiave
La tua paura più grande: Diventare Berlusconi
La parte di te che più ti piace: Ne ho un sacco
La parte di te che meno ti piace: Le orecchie
Cosa invidi al tuo collega: Il naso
Cosa non sopporti del tuo collega: Il naso
Una parola per descrivere Enzo/Salvatore: Naso
Cos'avete in comune: Il luogo di nascita credo
Chi è più figo: Lui
Chi piace di più alle donne: Lui
Chi fa più ridere: Lui
Commento alla scuola Einaudi: Dinamica
Commento ai ragazzi dell'Einaudi: Brutti (ma è una bugia!)
Commento alle ragazze dell'Einaudi: Belle
Commento ai professori dell'Einaudi: Difficili
e GIOCONDA conclude: mamma che disastro!
Commento al preside dell'Einaudi: (cala il silenzio)
Cosa faresti se vincessi al Superenalotto: Viaggerei tanto
Nucleare o Energie alternative: Alternative
Verità a tutti i costi o bugie a fin di bene: Bugie a fin di bene
Stai dicendo la verità in questa intervista: A volte...
Cosa pensi del Pelapatate: E' un'idea brillante, simpatica e divertente

Cosa ti fa più vergognare: Tu
Una frase del tuo dialetto: C'è w'è
La frase più stupida che hai sentito: Berlusconi è innocente
La tua filosofia di vita: Ridere
Un'idea per cambiare il mondo: Eliminare il denaro
Un'idea per cambiare l'Italia: Eliminare il denaro
Sogno nel cassetto: E' un cassetto aperto
La tua paura più grande: Non credo di avere paure particolari
La parte di te che più ti piace: Il naso
La parte di te che meno ti piace: Il naso
Cosa invidi al tuo collega: Difficile invidiare qualcosa a lui...
Cosa non sopporti del tuo collega: Le orecchie
Una parola per descrivere Enzo/Salvatore: Mamma mia...
Cos'avete in comune: La bellezza, ma solo perché io compenso la sua bruttezza
Chi è più figo: Io
Chi piace di più alle donne: Io
Chi fa più ridere: Io
Commento alla scuola Einaudi: Bellissima
Commento ai ragazzi dell'Einaudi: Divertenti
Commento alle ragazze dell'Einaudi: Gnocche
Commento ai professori dell'Einaudi: Preferisco vivere...
e GIOCONDA conclude: mamma che disastro!
Commento al preside dell'Einaudi: (risatina)
Cosa faresti se vincessi al Superenalotto: Mah... tanto non vinco
Nucleare o Energie alternative: Alternative senza dubbio
Verità a tutti i costi o bugie a fin di bene: Bugie a fin di bene
Stai dicendo la verità in questa intervista: Quasi
Cosa pensi del Pelapatate: Strepitoso!

(N.d.a. Non sono stati pagati per rispondere all'ultima domanda =))
 GIOCONDA cosa pensa lei di questi due personaggi: NO COMMENT!!!!



Le classi al femminile

Un paradiso o un vero e proprio inferno?

Di Cristina Qiu e Marta Marchesan

Le ragazze sono creature delicate, pulite e ordinate, sorridenti e carine, profumano di shampoo e cosmetici." C'è chi dice che il corso Erica sia ciò che rende bello l'Einaudi. I ragazzi apprezzano la presenza femminile nei corridoi, spesso affollati da profumi

e sorrisi ammiccanti, soprattutto durante la ricreazione. Ma cosa si nasconde veramente dietro questi volti angelici? Volete la verità? Litigi, voltafaccia e pettegolezzi sono all'ordine del giorno in queste classi! Per esempio, provate a mettervi una maglia nuova! Le reazioni

saranno sicuramente: "Ooh ma che bella maglia!" oppure "Ti sta da Dio!". Ma secondo voi, sono sincere? Ci dispiace deludervi, ma state certi che solo forse la metà lo pensa veramente! Appena vi girerete il resto dei sorrisi amabili ed educati si trasformeranno [CONTINUA]

in risate di scherno e prese in giro. Vi è mai stato fatto un complimento sul vostro aspetto fisico? Della serie: "Che bene che stai con questo taglio di capelli!", "Ma cheee, sei dimagrita?!" e invece... I veri pensieri saranno: "Ha il parucchiere cieco?!", "Mamma che balena che è oggi! Mangia, mangia che intanto nessuno vuole lo stesso!" E avete presente quelle domande all'apparenza interessate quando avete un atteggiamento

diverso dal solito?! Esse in verità non sono dettate da sincere preoccupazioni o interesse nei tuoi confronti, bensì solo da una assillante voglia di sapere gli affari tuoi per poi "pubblicizzarti" in giro. E mettiamo in ultima il motivo più frequente di questi comportamenti: l'INVIDIA. Essa porta spesso ad urla e tira di capelli anche nei momenti meno opportuni, come, ad esempio, nel bel mezzo di una lezione! Vi diamo un piccolo avverti-

mento: state attenti, cari maschietti, a ciò che fate e a ciò che dite, noi ragazze siamo sempre in agguato per giudicare e criticare insieme, perché questo è uno dei pochi momenti in cui siamo sempre tutte d'accordo. Vorremmo aggiungere però che, nonostante tutto, ci sono ancora casi eccezionali di ragazze sincere e corrette, quindi non disperatevi! Magari sarete fortunati!

Ma chi stiamo studiando???

Incredibili retroscena e strane curiosità su personaggi che han fatto la storia!

Di Marco Parolin e Alessia Simonetto

Più di qualche volta, studiando qualche scrittore, autore o artista, vi sarà scappata l'esclamazione: "Ma questo che problemi aveva?!". Ebbene, per quanto serio o ironico fosse il vostro pensiero, alcuni di loro ne avevano più di qualcuno... problema si intende!

Per esempio, cosa si nascondeva dietro ai dipinti accesi e spettacolari di Van Gogh? Tutto immaginereste, tranne che una personalità enigmatica e contorta, che l'ha addirittura portato a mutilarsi l'orecchio! Esistono varie versioni dell'accaduto: c'è chi sostiene che si sia tagliato soltanto il lobo mentre altri dicono che sia stato più drastico nel privarsi dell'orecchio intero e, giusto per onor di cronaca, a soccorrerlo furono delle prostitute. Era infatti un uomo di "larghe vedute" in quanto, essendo sposato con una prostituta, intratteneva rapporti con persone esterne alla coppia. Inoltre era spesso a corto di denaro e quindi, non permettendosi di comprare tele nuove, dipingeva su quelle già utilizzate!

Altro personaggio era Giacomo Leopardi, uno dei più grandi poeti mai esistiti che ha passato tutta la vita rannicchiato nel suo studio, diventando di conseguenza gobbo e cieco. Aveva uno stile di vita tutto suo: faceva colazione di pomeriggio, pranzava a mezzanotte; per non parlare di come obbediva alle prescrizioni del medico: se gli veniva detto di evitare la luce egli si chiudeva al buio più totale mentre se gli veniva consigliata un po' di luce spalancava qualsiasi finestra e si esponeva al sole. En-

trando un po' di più nel personale del Leopardi, si dice che i suoi indumenti intimi avevano bisogno di un lavaggio preventivo in casa prima di poterli affidare alla lavandaia, che il più delle volte avrebbe rinunciato ad adempire al suo dovere.

Rimanendo nell'ambito poetico non possiamo non parlare della love story fra Rimbaud e Verlaine, due noti esponenti della poesia francese. Quel che doveva essere un rapporto tra allievo e maestro si è trasformato col passare del tempo in una *liaison* passionale e possessiva allo stesso tempo, al punto che Mathilde, la moglie di Verlaine, minacciò il marito di separazione perché gelosa del suo rapporto extraconiugale con il giovane Rimbaud. Fra gli artisti omosessuali si dice ci sia anche Caravaggio: infatti alcuni studi fatti ai suoi dipinti ipotizzano la sua presunta omosessualità, poiché i quadri del pittore riproducono molto spesso figure maschili; a seguire anche Baudelaire, artista che faceva un uso consistente di droghe ed alcool esaltandone l'uso, mentre un altro *gay* era Marcel Proust, che scrisse un romanzo nel quale "l'Albertina" non era una donna, ma bensì un autista del quale Marcel era profondamente innamorato. Un po' meno conosciuto, ma non per questo meno scandaloso, era Vittorio Alfieri, autore afflitto da molte malattie veneree e con un esagerato senso di autocritica. Immaginate che una volta giudicò immeritati gli applausi fatti ad un suo spettacolo ed arrivò a farsi legare ad una sedia dal suo cameriere dandogli l'ordine di non farsi slegare finché non avesse finito di rive-

dere il lavoro; da lì nacque la famosa frase "Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì".

A molti di voi invece questo personaggio risulterà simpatico: si parla di Dante (...).

Egli era dotato di una memoria di ferro, tanto che una volta un uomo gli chiese quale fosse secondo lui la cosa più buona e il poeta, senza farci caso, rispose: "Un uovo". Dopo 10 anni si rincontrarono e l'uomo gli chiese: "Con cosa?" e prontamente Dante rispose: "Beh, con il sale". Pazzesco!

Avreste mai detto che un genio della letteratura come Shakespeare non facesse uso della punteggiatura? Si dice sia stato uno degli scrittori più veloci assieme a Dickens e Stendhal.

Avvicinandoci un po' coi tempi non possiamo non parlare di Gabriele D'Annunzio, il perverso per eccellenza! Tralasciando la sfera sessuale, sulla quale girano decine e decine di leggende (vedi costole), si dice che usava come pensatoio una bara, che amava correre nudo per il parco del Vittoriale con lo scopo di farsi notare dalle donne nei paraggi oppure che l'imbottitura dei [CONTINUA]



suoi cuscini era costituita dai capelli delle sue amanti...

Le ultime curiosità riguardano due personaggi attuali: il primo è Woody Allen, che lavora solo su fogli gialli, mentre l'altro è Tolkien, "papà" del Signore degli Anelli, che ha iniziato a scrivere il suo successo nel retro dei compiti dei suoi studenti!

Insomma, ora sapete che siete più che giustificati se dovrete trovarvi a pensare: "ma questo che problemi aveva?!".

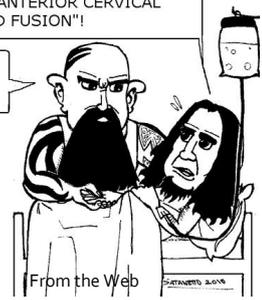
COMPRO, CERCO & VENDO

Cercasi batterista per gruppo costituito già da due chitarre/voce e un basso. Genere Rock e Hard-Rock. Sala prove a Marostica.
Per info: Nicola 4^Cg5, tel. 340/0740064

Per info sul servizio o per il tuo annuncio:
ilpelapatate.einaudi@gmail.com

MI DEVO SOTTOPORRE A UN'OPERAZIONE CHE SI CHIAMA "ANTERIOR CERVICAL DISCECTOMY AND FUSION"!

HEY, E' UN OTTIMO TITOLO PER IL PROSSIMO DISCO!



Uno sguardo sul Mondo

Il Nucleare: SI o NO?

Di Ion Turcanu

L'energia nucleare è un'opportunità o un danno? Questa è la domanda che in tanti si pongono, in quanto il mondo ha bisogno sempre più di energia per far fronte al fabbisogno comune. Le fonti energetiche ad impatto zero non riescono e non riusciranno mai a sostenere una tale domanda, almeno finché non si troverà un modo migliore per sfruttarle e renderle meno costose. Altre fonti come carbone, petrolio e gas naturale danno un apporto energetico fondamentale, ma hanno un impatto ambientale disastroso (si pensi alle emissioni di CO₂ nell'atmosfera); un dato statistico ci dice che il livello di ozono è ai minimi storici, proprio a causa di questi gas serra.

L'uranio sembra restare, quindi, l'unica pista percorribile al momento. Come funziona? Tutto avviene nelle cosiddette 'centrali a fissione nucleare' dove il nocciolo di uranio arricchito viene bombardato di neutroni, emanando energia e, di conseguenza, facendo girare delle turbine che producono e accumulano grandi quantità di energia elettrica. Fin qui niente di eclatante, se non fosse per il fatto che l'uranio è radioattivo; perciò sono necessarie grandi misure di sicurezza e impianti molto all'avanguardia. Le centrali di quarta generazione raccolgono tutta l'esperienza del passato e, senza entrare in dettagli troppo tecnici, le possibilità di catastrofe o di uscita di materiale radioattivo per varie cause, inclusi attacchi terroristici, terremoti, ecc., è di una su un miliardo (è più probabile che un fulmine ci colpisca una volta all'anno, una su un milione). In un normale stato di funzionamento i lavoratori di una centrale di questo tipo hanno un impatto radioattivo poco più alto di una persona normale, che assorbe radioattività dalla terra (6mSv contro 1). Questo rende ininfluente il rischio che si ha lavorando in una vecchia centrale o anche vivendo



nelle vicinanze. Un altro problema sono le scorie nucleari che si creano dopo la fusione, perché sono anch'esse radioattive ed estremamente dannose per l'ambiente. Tra le soluzioni studiate la più applicata è quella di metterle in appositi contenitori, sotterrati chilometri e chilometri; ma si sta lavorando per rendere le scorie meno radioattive e degradabili in minor tempo.

In Italia il tema del nucleare è tornato alla ribalta dopo gli ultimi avvenimenti nella centrale di Fukushima, nella quale, dopo un violentissimo terremoto, c'è stata una fuoriuscita di materiale radioattivo, causando danni incalcolabili all'ecosistema e mettendo a rischio la salute dei giapponesi. Il panico si è diffuso a macchia d'olio, e si è cominciato a mettere in discussione l'eventuale ritorno al nucleare da parte dell'Italia. C'è chi trova anche una parte positiva in tutto questo, sostenendo che i parametri di sicurezza saranno alzati, i mass-media saranno sempre pronti a cogliere un nuovo ipotetico malfunzionamento di una centrale e quindi i controlli e gli aggiornamenti delle centrali in funzione saranno più frequenti. Per capire quanto sia importante un ipotetico nucleare per l'Italia basta guardare le bollette di luce che ci arrivano a casa. Sono le più care d'Europa, maggiori del 35 % rispetto alla media Europea, e il dato è destinato a salire. Il motivo è semplice: sul territorio italiano non vi sono risorse naturali da sfruttare, quindi ci vediamo costretti ad importare energia dall'estero (Francia e Svizzera in primis, l'80 % del totale). Un particolare interessante per quanto riguarda la Francia: possiede 19 centrali nucleari (4 che lavorano per noi) con 58 reattori attivi, che producono energia per tutta Europa; finora non si è riscontrato nessun incidente. Questo dato sembra essere la conferma che, se le cose sono fatte con la normale diligenza del lavoratore e professionalità, tutto fila liscio. Forse è [CONTINUA]

quello che manca in Italia, quella normale diligenza. E forse servirebbe per iniettare un po' di fiducia negli italiani più scettici. Questo però non toglie i rischi delle centrali, la radioattività delle scorie e una soluzione per quanto riguarda il loro smaltimento che sembra irraggiungibile. Qual è il prezzo che

siamo disposti a pagare per la nostra sicurezza? E le rinnovabili possono essere una soluzione lungimirante? Non ci resta che metterci a riflettere su quello che è meglio per noi e per il nostro futuro, e prendere una posizione. Voi che pensate? Nucleare SI o NO?!

P.S.: Ehi tu! Si proprio tu! Cosa ne pensi del nucleare? Hai qualcosa da dire al riguardo? Qual è la tua posizione e perché? Vorresti vedere la tua opinione espressa nel giornalino, anche in forma anonima? Fatevi sentire, e scrivete a ilpelapatate.einaudi@gmail.com o sul gruppo Facebook! Forza ragazzi, dite la vostra!

L'Eco-Energia e la nostra ignoranza nel futuro - Parte I

Troppe fonti rinnovabili: alcune veramente convenienti, altre solo "un dito nella piaga".

Di Filippo Baron

Più che l'era del "politically correct", quella che stiamo vivendo la definirei l'era dell' "economically correct".

Salviamo il futuro ma con un occhio al portafoglio, in poche parole. Ed è così che ci ritroviamo, dopo anni ed anni di ricerche tutto fumo e niente arrosto, ad avere più di 10 "fonti di energia rinnovabile", ognuna con i suoi difetti mai risolti perché "se non dà subito i risultati servono altri soldi".

Ma vogliamo sistemare un pochino le cose, facendo ordine tra i pro e i contro di ognuna di esse in modo oggettivo e razionale?

Ecco allora alcune considerazioni, derivate da una passione, verso questo settore tecnologico ormai (purtroppo) in stallo, che ormai coltivo da qualche anno. Dato che non voglio annoiarvi con spiegazioni nozionistiche, dividerò questo mio intervento in 2 articoli separati: in questo numero tratterò dell'energia derivante dalle biomasse e di quella geotermica, mentre nel prossimo numero vi presenterò il solare termico, il fotovoltaico e i sistemi a cogenerazione, a parer mio l'unica soluzione efficiente per un futuro dove si possa respirare liberamente.

Per partire parleremo dell'energia termoelettrica derivata dalle biomasse: esse sono derivati di scarto (quali residui di taglio di legna o rifiuto organico animale, piante oleose come la colza e la barbabietola da zucchero o rifiuto organico urbano) che fungono da combustibile in centrali dislocate solitamente nelle campagne, dove riscaldando l'acqua contenuta nelle caldaie azionano turbine a vapore o generano calore per il riscaldamento. Esiste anche un processo di fermentazione che trasforma intere coltivazioni delle piante che ho indicato precedentemente in biocarburanti, come il bioetanolo o il biodiesel, i quali (utilizzati in automobili di nuova generazione) potrebbero azzerare le emissioni di gas di scarico dannosi per l'ambiente. Questa "alternativa" sarebbe valida a tutti gli effetti (smaltimento facilitato di rifiuti speciali e rendimenti molto alti), se non avesse un unico punto a sfavore: la necessità di costruire queste centrali proprio nei pressi del punto da cui deriva la biomassa, altrimenti nel suo trasporto si produrrebbe CO₂, annullando così i benefici ambientali che quella centrale potrebbe fornire nel futuro.

Il geotermico, ovvero l'energia termica fornita dal naturale calore interno del nostro pianeta, può avere una gamma di applicazioni più ampia. Esso può essere utilizzato, ad esempio, al posto della classica caldaia a metano negli impianti di riscaldamento a pavimento oppure, grazie a uno scambiatore di calore, per incrementare leggermente la temperatura di entrata dell'acqua destinata al riscaldamento per usi sanitari, quindi ridurre sensibilmente il consumo di energia per portarla alla temperatura di 45-50 °C. Ricordo inoltre che questo impianto può funzionare anche d'estate con la funzione di raffreddamento (tutti sanno che scendendo in cantina d'estate, ad esempio, questa è molto più fresca di altri ambienti). L'unica pecca di questa risorsa è il fatto che questi "hot spots" non sono presenti omogeneamente

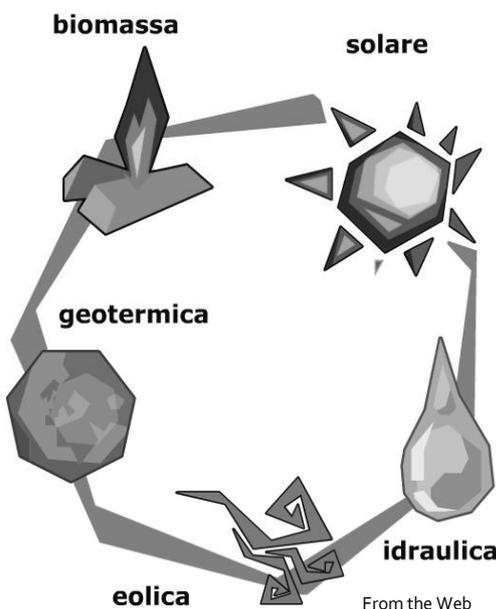
su tutto il territorio; solo alcune aree della nostra nazione sarebbero quindi "predisposte" a questo tipo di centrali.

Per una mia ignoranza personale, che al più presto desidero colmare, tralascierò l'energia eolica e quella idroelettrica, che ho sempre lasciato in disparte in quanto l'impatto ambientale, a parer mio, è davvero eccessivo.

Alcuni dei problemi visti in precedenza potrebbero però essere risolti creando una vera e propria "rete di collaborazione" tra più fonti pulite. Portiamo, ad esempio, il caso di un'industria di grandi dimensioni che lavora il legno ma che si trova in pieno centro città: con un costo di installazione certamente non bassissimo, ma con una prospettiva di ammortamento davvero cortissima, potrebbe essere installata una caldaia per la combustione della biomassa, grazie alla quale una parte dell'acqua calda potrebbe essere utilizzata per i normali usi sanitari (anche di un'eventuale abitazione nelle vicinanze), dopo aver implementato il calore utilizzato dall'impianto di riscaldamento, mentre l'acqua residua può essere convogliata verso una turbina a vapore per la produzione di energia elettrica. E d'estate, quando non serve il riscaldamento, come vengono alimentati i macchinari? Ecco che ci vengono in aiuto i pannelli fotovoltaici, che sono stati ipoteticamente installati sul tetto della fabbrica, sostituendo le vecchie lamiere grecate esteticamente orribili e termicamente controproducenti.

Questo era solo un esempio, anche un po' azzardato se volete, di una possibile applicazione multipla di queste risorse così poco conosciute.

Alla prossima!



Il tramonto del nucleare e il paradosso Italiano

Una doppia intervista che porta alla luce i troppi dubbi sulla situazione italiana e internazionale sull'utilizzo del nucleare come fonte di energia.

Di *Jacopo Bertoncello*

Nonostante l'inaspettato ritiro del Governo del voto sul nucleare, i dubbi sull'essere pro o contro questa energia rimangono ancora molti. Così abbiamo intervistato due insegnanti di Chimica del nostro istituto, il prof. Fabio Tombolato e il prof. Roberto Scatena.

Il primo intervistato è il professor Fabio Tombolato.

Professore, qual è la situazione a livello europeo per quanto riguarda l'utilizzo dell'energia nucleare?

Se proviamo ad osservare quanti sono i paesi europei che non producono energia dal nucleare notiamo, tra gli stati più importanti, l'Italia, il Portogallo, la Danimarca, la Norvegia, ed alcuni altri. I rimanenti la utilizzano da tempo; tra questi va sottolineato che la Francia ne ricava il 70% di tutta la sua energia, la Germania il 30% e l'Inghilterra il 20-25%.

Di cosa dovremmo essere stati consapevoli nel votare pro o contro il nucleare?

Il vero problema non è essere a favore o contro. Noi dobbiamo domandarci: come vogliamo vivere? Il nucleare è un'energia che va maneggiata con cura e per questo dobbiamo chiederci se noi, come Stato, saremmo in grado di gestire un'energia simile. Confiniamo a Nord con Stati che hanno centrali nucleari attive e funzionanti. E i nostri partner commerciali come Francia e Germania sfruttano a pieno questa risorsa. Qualsiasi incidente che avverrebbe al di là dei confini avrebbe ripercussioni anche su di noi, inevitabilmente. Quindi se fossimo contrari al nucleare perché è un'energia pericolosa, dovremmo boicottare tutti i Paesi con cui abbiamo rapporti commerciali. Questo significherebbe interrompere i rapporti con Francia, Russia, Germania, America. Ovviamente è impossibile.

Costruendo centrali nel nostro territorio ci renderemmo indipendenti dagli altri stati?

No. Noi non siamo autonomi. Saremmo costretti in ogni caso ad acquistare uranio all'estero e la situazione è simile ad un cane che si mangia la coda. Le principali riserve di uranio si trovano in Russia, Cina e America e le società che si sono specializzate nella costruzione, nella gestione e nel monitoraggio delle centrali sono francesi e tedesche. Insomma ci ritroveremo di nuovo con lo stesso problema: dipendere sempre dagli stessi Stati. Avremmo girato attorno al problema, senza risolverlo.

Considerando la crescita e l'utilizzo sempre maggiore di questa fonte di energia non c'è il rischio che a breve anche le riserve di uranio si esauriscano? Se sì, non diventerebbe una risorsa troppo costosa, perché limitata, come sta succedendo per il petrolio?

Fonti attendibili dicono che potremmo avere una scarsità di uranio nei prossimi 30-40 anni. La cosa paradossale è che quando stanno iniziando a finire le materie prime e gli altri paesi si stanno già preoccupando per il futuro, in Italia si propone di reintrodurre il nucleare. Perché dobbiamo sempre partire con cinquant'anni di ritardo?!

Se avessimo votato per il nucleare e il provvedimento fosse stato approvato, avremmo costruito 4 centrali in Italia. Sarebbero state sufficienti per coprire una parte considerevole del fabbisogno energetico del paese?

Queste quattro centrali sarebbero state sufficienti solamente per coprire parte dell'incremento del fabbisogno energetico, cioè circa l'1% annuo. Forse non ne sarebbe valsa veramente la pena. Perché invece non pensare ad un piano energetico completo, costruendo dieci o quindici centrali? Questo deve farci pensare.

Passiamo ora al professor Roberto Scatena.

Qual è il destino del nucleare in un futuro non troppo lontano, cioè tra 50-60 anni? Qual è il suo parere in merito?

Il nucleare è in fase di declino. Basti solo pensare ai costi esorbitanti di smantellamento delle centrali. È una fonte energetica ormai tramontata, che a suo tempo ha dato i suoi frutti. Bisogna però analizzare questo discorso in maniera più ampia; dobbiamo infatti parlare di *politica energetica*, cioè quanto costa produrre un certo tipo di energia e quanto vantaggio ne ho e in che arco di tempo. Ed è abbastanza evidente a tutti che il nucleare sotto questo punto di vista è un concetto ormai superato, vecchio.

[CONTINUA]

Il problema del nucleare è sempre stato quello della sicurezza. Quali altri punti deboli ha questa energia?

Più che al problema della sicurezza bisogna pensare ai costi di produzione e di gestione. Pensa che ci vogliono dieci anni da quando la centrale è funzionante per ricoprire i costi di costruzione, e una cifra simile è richiesta poi per smantellarla. Non è perciò una risorsa così conveniente come si crede. Un altro grosso problema è sempre stato anche quello dello smaltimento delle scorie, perché di fatto non esiste una vera soluzione.

Secondo lei quali saranno le risorse a cui dovremo fare affidamento in futuro?

In futuro si dovrà andare verso un completo ripensamento della rete di distribuzione, che si dovrà adattare a nuove fonti che richiedono un sistema di produzione estremamente diverso. Bisognerà andare verso quei sistemi che vengono definiti di *co-generazione*, cioè con cui si genera energia attraverso diverse fonti. Per esempio dovremo integrare il petrolchimico con altre fonti come il fotovoltaico, a cui dobbiamo fare molto affidamento.

Nello specifico, in Italia qual è la risorsa a cui andrebbe fatto maggiore affidamento?

La nostra vera risorsa in Italia sono in realtà le *menti* vere e proprie, peccato però che non vengano considerate. Il fisico italiano Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica, che ha progettato un efficiente e innovativo tipo di energia fotovoltaica è emigrato in Spagna perché in Italia non ha trovato il minimo sostegno per portare avanti le sue ricerche. Purtroppo esistono degli interessi a livello industriale e politico che impediscono lo sviluppo, anche, spesso, per la mancanza di appoggio.

Il Governo italiano ha improvvisamente negato un possibile futuro energetico nucleare. Che questa scelta sia stata fatta per motivi economici, o per interessi politici, o per altro ancora, non è importante. Quello che è chiaro è che questa fonte, apparentemente innovativa e necessaria, non è poi quella di cui avremo bisogno in un futuro non troppo lontano. Questo deve far riflettere. Anche in politica energetica le cose possono cambiare in meglio, e questo cambiamento deve partire da noi. L'importante è rendersi conto che è necessario crearsi una propria idea, e poi partecipare al gioco.

Immigrazione: il punto della situazione

Di Matteo Fin

Dall'inizio del 2011 sono sbarcati a Lampedusa più di 20.000 immigrati, più di 200 sbarchi in soli quattro mesi. Un numero impressionante che è destinato a crescere, anche a causa del conflitto che si sta svolgendo in Libia e delle condizioni sociali di altri Paesi, come la Tunisia, e che farà emigrare nei prossimi mesi, probabilmente, decine di migliaia di persone verso l'Italia. Spesso non siamo noi, però, la destinazione finale di questi migranti, poiché l'Italia fa solo da "ponte" per arrivare al centro-Europa. La maggior parte di questi immigrati, infatti, sono tunisini che cercano di ricongiungersi alle famiglie che vivono in Francia e in Germania. Altri invece fuggono dalla Tunisia non per disordini interni, ma per cercare fortuna nel nostro Paese.

Questi sbarchi hanno creato disagi soprattutto a Lampedusa - estremo punto meridionale dell'Italia - , in alcuni periodi sopraffatta dal numero di persone presenti, anche a causa dell'unico centro di accoglienza, insufficiente per il numero di immigrati arrivati sull'isola. Il governo ha dovuto fronteggiare questa crisi, dapprima chiedendo aiuto ad alcuni membri dell'Unione Europea, come Germania e Francia, che però hanno sopraelevato gli interessi nazionali rispetto agli interessi europei. Questi Stati hanno infatti il timore di essere a loro volta "invasi" dagli immigrati ed hanno attuato delle contromisure per evitare questa possibilità. Innanzitutto hanno rafforzato i controlli alle frontiere, poi hanno preteso che l'Italia rispetti il trattato di Schengen e che dunque impedi-

sca che questi extracomunitari raggiungano i loro paesi. Per alleviare la pressione di immigrati presenti nell'isola il governo ha siglato degli accordi con la Tunisia, in cui si prevede il rimpatrio delle persone tunisine sbarcate sulle coste italiane dopo il 5 aprile 2011. Il governo ha poi rilasciato dei temporanei passaporti validi all'interno dell'UE che possono essere chiesti dagli immigrati, a patto che superino due requisiti: non avere precedenti penali ed essere sbarcati in Italia prima del 5 aprile, data degli accordi.

Nei prossimi mesi si teme un'ondata migratoria maggiore proveniente dalla Libia. Senza un governo libico con cui stringere degli accordi per arginare il fenomeno [CONTINUA]



migratorio, il governo, attraverso il ministro dell'Interno Maroni, ha chiesto disponibilità alle regioni per l'accoglienza a circa 50.000 persone, numero massimo di immigrati che il governo attende dalla Libia. Questo piano, che sta venendo messo appunto dal Ministero degli Interni, terrà conto nella distribuzione di immigrati del numero di persone residenti in ogni regione. Inoltre per i profughi libici si attende anche la collaborazione degli altri paesi dell'Unione Europea, con la speranza che accolgano una parte di persone che arriveranno

sulle coste italiane.

Quest'anno sarà probabilmente l'anno record di sbarchi in Italia, sebbene il numero degli immigrati provenienti dal nord africa sia sempre stato in continuo aumento nel corso degli ultimi anni; speriamo che le attuali politiche del governo, in collaborazione con l'UE, possano dare soluzione ed equilibrio alle esigenze di accoglienza e allo stesso tempo comprendano appieno le legittime richieste di sicurezza degli abitanti delle regioni ospitanti.

Tsunami dalla Libia. I sacchi di sabbia non bastano

L'esodo disperato che sembra mettere in ginocchio Italia ed Europa solleva questioni da anni irrisolte. L'UE è assente. Urgono regole comuni

Di Elia Baggio

Torna a far discutere più che mai un tema dall'estrema delicatezza, pesante come un macigno, che porta con sé questioni decisamente fuori dalla portata di gran parte di noi e che puntualmente riesce a spaccare - più di quanto già non lo sia - l'Italia in due e a dividere l'opinione pubblica a suon di commenti irrazionali, impulsivi, al limite del fanatico e imprecazioni razziste. Una questione troppo complessa per essere riassunta in poche righe o per esser trattata in qualche minuto, ma che senza ombra di dubbio merita un minimo di riflessione.

Si riaccende la fiamma degli sbarchi clandestini nel sud Italia, alimentata dalla recente situazione caotica in cui versa la Libia da qualche mese e subito il tema immigrazione ritorna ad essere uno dei tanti motivi scatenanti delle interminabili tiriterie tra politici di destra e sinistra. Mentre nelle coste di Lampedusa il mare restituisce i cadaveri delle decine di giovani in fuga guidati dalla fame e dalla disperazione, l'Unione Europea rimane a guardare, quasi impotente di fronte ad un'ondata migratoria di rare dimensioni. È un continuo voltarsi le spalle tra Stati. Inizialmente la Francia contro l'Italia riguardo ai permessi di soggiorno temporanei. Proprio quella Francia che tempo prima sembrava affermarsi in difesa dei diritti e delle libertà umane attaccando la Libia, ora respinge ogni rifugiato con un atteggiamento intransigente e riluttante verso ogni tipo di trattativa. L'Italia è lasciata sola e il resto dei grandi 27 invoca il principio secondo il quale ogni Stato deve arrangiarsi a gestire i flussi di immigrati che arrivano nel proprio territorio. Schenghen e la beneamata "libera circolazione" sono ormai carta straccia. La Frontex, che al MEP ci viene descritta come l'autorità massima in fatto di controllo e pattugliamento delle frontiere comunitarie, è completamente assente. Il diritto di asilo

diventa purtroppo un privilegio riservato a pochi, quei pochi che riescono a presentare tutto l'ammasso di documentazione necessaria per riuscire a ricevere lo status di "rifugiato" e aver garantite almeno un minimo di assistenza sanitaria e una pagnotta. È un'Europa che non esiste. Un'Europa dalle mille contraddizioni che viene messa in ginocchio da un fenomeno che regolarmente si ripresenta e da anni riesce ancora a toccare e a mostrare a tutti i punti deboli di un'Unione che fa acqua da tutte le parti. La cooperazione tra stati membri e l'"aiuto reciproco", caratteri insiti nel principio di sussidiarietà che l'Europa, soprattutto dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, dovrebbe ben conoscere, sembrano ahimè non interessare ai nostri vicini. L'Italia d'altro canto ha fatto ben poco per migliorare la propria reputazione all'interno dell'UE, e per questo non possiamo biasimare del tutto chi adesso torce il naso davanti alle nostre richieste d'aiuto. Ma questo è un altro discorso. Ciò che però manca e aggrava di molto questa situazione già complessa di per sé è una politica comune di gestione dei flussi. «C'è bisogno di scelte più coese da molto tempo», sostiene Napolitano; c'è bisogno di una legislazione chiara e uniforme in materia di immigrazione che ci permetta di evitare questi diverbi diplomatici che causano solo inutili ritardi, "balletti di responsabilità" e provvedimenti sterili. Ma il governo non sembra dare ascolto agli appelli del Presidente della Repubblica e prosegue per la sua strada minacciando di uscire dall'Europa. Cosa che, detta così, sembra quasi una barzelletta: come se all'Unione potesse creare dei danni un'eventuale nostra uscita, come se agli Stati membri dovesse pesare il ritrovarsi senza una nazione che sicuramente non rientra tra le più virtuose e molte volte è una delle ultime ruote del carro. Sarebbe come dire che la Grecia di un anno fa, in piena crisi e in rischio di default,

minacciasse di lasciare l'Europa nel caso in cui questa decidesse di non concederle un prestito e quindi rinunciasse a sganciare decine di miliardi di euro per salvarla dal baratro. Un'assurdità. Ovviamente l'esempio è volutamente esagerato, ma il concetto rimane lo stesso. Se una mancata disposizione netta e omogenea per la gestione delle ondate migratorie in Europa, di cui parlavo prima, è in parte giustificabile dalla sua piuttosto "tenera" età e dal fatto che l'unione stabile dei 27 paesi sia stata ultimata da non molto tempo, l'assenza di una legge chiara in Italia non è affatto ammissibile. Il fatto che la nostra Repubblica sia sempre - da quasi 25 anni - ricorsa a decreti o disegni di legge imprecisi, inconcludenti, che affrontavano il problema solo superficialmente, misure spesso nate da ricatti tra partiti e quindi scritte ed esaminate in maniera frettolosa, è segno di quel marcio trasformismo e di quella fisiologica propensione tutta italiana a rinviare nel tempo le decisioni e le prese di posizione necessarie. Atteggiamento che favorisce l'ampliarsi e il radicarsi di problemi che si ripresentano inevitabilmente negli anni. Problemi mai risolti. Un esempio? La legge Turco-Napolitano, approvata attraverso procedimenti accelerati rappresentava un qualcosa di nuovo per l'Italia - soprattutto dal lato dell'integrazione degli stranieri -, ma non mancavano di certo le ombre e i punti deboli. Tre anni dopo, cambiata legislatura, il nuovo governo decide di buttare tutto nel cestino e di ricominciare d'accapo, ritornando nuovamente in alto mare. Le politiche degli ingressi, delle espulsioni, del rapporto di lavoro cambiano radicalmente e cambia con essi la filosofia della legge. La figura dello straniero torna, così, ad essere ancora più precaria e incerta. La normativa che regola il complicato processo del diritto d'asilo è ridotta ad [CONTINUA]

una manciata di articoli. Insomma, leggi improduttive, vaghe e imprecise, che peggioravano il problema, più che risolverlo. E noi, come sempre, fuori. Fuori da tutto questo. Abbandonati in un mare di ignoranza e privi di alcuna possibilità di aver voce in capitolo.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe chiedersi: quale rimedio, dunque, per una situazione delicata come questa?

Il problema è complicato e l'abbiamo capito. Non sarò io di certo a dare una soluzione, anche perché non credo ne esista una completamente efficace. Di sicuro però sappiamo ciò che NON potrà portare un miglioramento a tutto ciò. Misure incerte e superficiali NON sono la soluzione. Il comportamento del sistema politico attuale, attento più al portafoglio voti che ad altro, NON è una delle soluzioni. Una legislazione che differisce in ogni Paese e spesso cade in contraddizione con le direttive europee NON è la soluzione. Un approccio buonista non porterebbe a nulla, e tanto meno un estremismo esasperato di chi vorrebbe tutti «Föra da i ball». Le belle parole, in questo caso, non servono. Alle migliaia di rifugiati serve una misura pratica e concreta.

Berlusconi definisce il recente fenomeno migratorio come uno «tsunami umano». Credo conveniate con me quando dico che uno tsunami non può essere bloccato da qualche misero sacco di sabbia. La forza distruttiva di un maremoto non può essere contenuta o tantomeno bloccata da un mu-

ro di cemento. Questo per dire che una politica dal "pugno duro" e dai ferrei respingimenti, alla cui base troviamo saldamente radicate ideologie xenofobe, spesso abilmente mascherate dalla questione della sicurezza dei cittadini, forse non è il modo giusto di affrontare uno tsunami di così grande potenza. È un muro che non può reggere e che rischia di produrre effetti collaterali. L'aumento della criminalità organizzata che specula sugli sbarchi clandestini e ne trae un non indifferente guadagno è solo uno dei tanti esempi di fenomeni che ne derivano.

Chi lascia il proprio Paese in guerra è pronto a tutto pur di rifugiarsi da qualche altra parte. Non è di certo un respingimento delle forze dell'ordine che fa tornare indietro un immigrato in fuga. Al suo Paese non ritorna. «Puntavano il porto e si nascondevano sotto i camion in partenza per Agrigento. Li trovavamo incastrati tra ruote e semiassi» racconta un poliziotto testimone degli sbarchi a Lampedusa. Se siamo veramente convinti di riuscire ad arginare l'immigrazione clandestina attraverso politiche di rigida repressione, scegliendo una linea punitiva, o peggio abbattendo i profughi con pallottole di gomma come qualche esponente leghista proponeva nel lontano '95, beh, credo che i risultati tarderanno ad arrivare; anzi, ci sarebbe il rischio di scatenare l'effetto contrario. Non sono per il "far entrare tutti", come qualcuno potrebbe pensare. Gestire le ondate, non bloccarle a priori. Ciò che veramente manca è uno spirito di collaborazione tra Stati e un'unifor-

mità di provvedimenti. E forse anche il vedere l'immigrazione non solamente come un problema da affrontare e reprimere, ma prendendola quasi come un'opportunità di sviluppo economico e socio-culturale. Mi spiego: la Germania, che ultimamente sembra abbastanza rigida e ferma per quanto riguarda le trattative europee per i flussi, ha la seconda comunità al mondo in termini assoluti dopo quella degli Stati Uniti. Il 20% della popolazione tedesca ha origini straniere. Si parla di circa 15 milioni di persone. Gli stranieri residenti in Italia sono poco più di 4 milioni (2010); giusto per sfatare il mito per il quale noi italiani siamo i più colpiti dal sovrappopolamento straniero. Eppure la Germania è una delle Nazioni più produttive d'Europa con tassi di sviluppo economico addirittura doppi rispetto a quelli dell'Italia. È una tematica dalle mille sfaccettature, molteplici aspetti, che andrebbero analizzati uno ad uno prima di arrivare ad una conclusione. Qui lo spazio materiale per esaminare tutte le spinose questioni che l'immigrazione si porta dietro è evidente che non ce l'abbiamo. Servirebbe una completa preparazione sull'argomento prima di gettare sentenza, questo è poco ma sicuro. Informarsi, informarsi, informarsi. Ed evitare i fanatismi e le convinzioni infondate. È l'unico modo per farsi un'idea ragionata su una questione troppe volte sminuita e raramente affrontata in modo serio. Un monito che rivolgo prima di tutto a me stesso, e, con un pizzico di superbia, anche a tutti i lettori.

Do u like the "woman object"?

Di Alberto Bordignon e Greta Furlan

Marco ha 17 anni e vive a Bassano. Ogni giorno dopo cena si stravacca sul divano e accende la tv per una bella oretta e mezza di assoluto cazzeggio prima di andare a letto. Nel guardare continuamente la tv, Marco nota una spiccata propensione da parte di alcune donne a mostrare la loro stupidità, oltre che alle loro forme pronunciate (se non gonfiate). Un chiaro esempio è la tristemente famosa Cipriani, che possiamo ammirare in tutta la sua bellezza, accompagnata ovviamente da uno spiccato senso dell'umorismo. Recentemente si è parlato molto di "donna oggetto", riferendosi a ragazze che vengono usate per qualsiasi tipo di necessità: dalla pubblicità ai festini privati; altre usano il loro corpo per svariati scopi, tra cui: trovare un lavoro, essere mantenute, avere visibilità, favori e molto altro. Molte donne, le cosiddette "normali", si lamentano di essere stereotipate in questo modo.

MA quante donne, se potessero scegliere tra un marito ricco ed una faticosa carriera opterebbero per la seconda scelta? Insomma, quante donne adotterebbero la strategia di Wonderwoman se potessero mettere in atto la strategia della Barbie? E queste Barbie viventi, si meritano veramente di essere definite "donne"? Di chi è la colpa?

È nata l'idea che le donne, per far carriera in televisione, debbano scendere a compromessi. È nata l'idea che per avere un posto in questa società bisogna essere belle, magre e possibilmente con un seno prorompente!

Ma tutte voi, che state leggendo questo articolo, fatevi un esame di coscienza e chiedete a voi stesse se sareste disposte a rinunciare alla vostra dignità e identità per un effimero successo? Sareste disposte a diventare una classica "donna oggetto" dei nostri tempi? E tutti voi, ragazzi, apprezzate davvero questo tipo di donna, vorreste veramente avere a che fare tutta la vita con ragazze di questo genere?

Lasciamo a voi commentare!

Se volete farci sapere cosa ne pensate, è semplice: mandateci un'e-mail all'indirizzo ilpelapatate.einaudi@gmail.com o postate i vostri commenti nel gruppo Facebook "Il Pelapatate".

Il segreto della magrezza

La risposta: Mamma e Papà

Di Sonia Menon

Quante volte ci è capitato di guardare un nostro amico ingozzarsi e notare che restava magro come uno stecchino? Magari ripensando a tutti i nostri tentativi di diete falliti perché mettevamo su 1kg solo mangiando una foglia di insalata. Chi non si è mai chiesto perché? Cerchiamo allora di svelare la risposta. In realtà, non si conosce con precisione assoluta la soluzione. Si può partire col dire che ognuno di noi ha un certo peso "prestabilito", e il corpo tende sempre a riportarci a quel peso. Non siamo noi a deciderlo. Dipende quasi per la metà dall'ambiente, parzialmente dalle nostre abitudini, ma per la maggior parte è una questione di geni.

Chi dice che si tratti del gene FTO, chi del CRT3. Ma non ha molta importanza; qualunque sia il nome, esso influisce molto sull'appetito. Chi lo possiede in maniera diversa, infatti, tende a non avvertire il senso di sazietà. Al contrario, chi non lo possiede rifiuta più facil-

mente il cibo. Cosa curiosa è che alcuni, se assumono una quantità eccessiva di calorie, non aumentano molto la massa grassa, ma più la massa muscolare, anche non facendo particolare movimento. Anche questo, purtroppo, è geneticamente stabilito.

Altro fattore determinante per il nostro effettivo peso è di sicuro il metabolismo. In alcuni è molto accelerato, quindi bruciano tutto ciò che mangiano, mentre in altri è più lento, e tendono ad immagazzinare tutto ciò che assimilano.

In parte anche questo dipende da persona a persona, ma non solo.

Un ruolo importante ce l'hanno le nostre abitudini. Per chi pensa che saltare la colazione al mattino aiuti a dimagrire, si sbaglia. Se al mattino non mangiamo nulla, o mangiamo poco, il nostro metabolismo rallenta, perché il nostro cervello non è sicuro che avrà cibo a sufficienza per tutta la giornata, facendoci assorbire il più possibile. Ecco perché fare una colazione abbondante è un'abitudine es-

senziale anche per chi vuole mettersi in dieta.

Per ultimo, a far funzionare bene il metabolismo è il mangiare cibi ricchi di acqua e fibre e fare molta attività fisica, come tutti già sanno. È verissimo che avere uno stile di vita sano, nutrirsi in maniera adeguata e fare movimento aiutano a raggiungere il peso desiderato, ma se quello che ci eravamo fissati non va d'accordo con il peso a cui siamo naturalmente predisposti, sarà difficile mantenerlo. Insomma, maniaci del "magro a tutti i costi", per quanto ci sforziamo, per certe persone l'obesità è un traguardo geneticamente impossibile, e per altri, purtroppo, lo è la magrezza.



Piercing e tatuaggi, simboli per distinguersi... Ma i tempi cambiano

Di Marta Marchesan e Cristina Qiu

Lo scopo principale dei piercing e dei tatuaggi era quello di distinguere i ruoli assunti da ogni membro all'interno della tribù, al fine di regolare i rapporti tra i vari individui sia nel quotidiano che durante le cerimonie, rendendo immediatamente palese tutta una serie di informazioni sull'individuo e sul suo rapporto con il gruppo di appartenenza. Nell'età moderna, piercing e tatuaggi sono una forma di anticonformismo, un simbolo per essere integrati nel mondo più "IN". Ma non per tutti e così: molti giovani infatti non aderiscono all'idea di una modifica permanente del corpo come lo è un tatuaggio, mentre i piercing vengono più facilmente accettati in quanto momentanei. Inoltre, la maggior parte degli adulti personalmente disprezzano questo genere di cose e lo vedono come un atto di arroganza verso il proprio corpo, "è come andare in un prato e provare a dipingere i fiori"; ovvero, il corpo umano è un capolavoro della natura che non ha biso-



gno di essere modificato. Per adornarlo ci sono già vestiti e accessori.

Mentre alcuni lo proibirebbero anche ai loro figli (causa per la quale molti ragazzi, soprattutto minorenni, non ne hanno), altri lo accetterebbero a patto che non siano indecenti e/o esagerati. Però, nonostante tutte le critiche e i lati negativi, in genere a piercing e a tatuaggi vengono attribuiti significati profondi (anche se in giovane età è più uno sfizio), possono creare un legame eterno come ad esempio i tatuaggi fatti in onore di un'amizizia o di un amore. Infine vi diamo un consiglio personale: innanzitutto ognuno è libero di fare ciò che vuole con il proprio corpo, ma pensateci! Un tatuaggio è un segno che vi resterà a vita, perciò

assicuratevi di aver raggiunto una maturità mentale e fisica. Fate le cose con testa! In più ricordati che al giorno d'oggi le malattie trasmissibili attraverso il sangue sono le peggiori; quindi accertatevi che sia tutto a norma di legge e sterilizzato.

I "Graffiti"

Una parola semplice per un qualcosa di estremamente complesso e impegnativo

Di Arianna Toffanin

Chi tra di noi non è mai rimasto incantato di fronte ad un murales o un graffito?

Non so voi, ma io spesso mi sono chiesta quale fosse la storia di questa che molti, me compresa, considerano arte. Il *writing* nasce a Filadelfia nei tardi anni '60 e si sviluppa a New York negli anni '70, fino a raggiungere una prima maturità stilistica a metà degli anni '80. Intorno al 1973 appaiono i primi *pezzi*, rappresentanti inizialmente una semplice evoluzione delle firme degli stessi autori, divenute più grandi, più spesse e con i primi esempi di riempimento e di contorno (*outline*). Ben presto, anche se un pezzo aveva bisogno di molto spray (due o più bombolette) che avrebbero

permesso di fare molte *tag* (la firma di un *writer*, il suo secondo nome, una sorta di tessera di riconoscimento), tutti i *writer* raccolsero la sfida lanciata da Super Kool 223, i "re" delle linee metropolitane 2 e 5, e cominciarono a fare pezzi. Iniziarono le prime repressioni e le campagne contro il *writing*, in quanto venivano imbrattate proprietà pubbliche. Le carrozze della metro vennero pulite e lavate, si recintarono i depositi della metro (posti preferiti per l'azione) e si piazzarono pattuglie lungo le recinzioni; si arrivò addirittura a mettere delle taglie sui *Writer*. Nonostante ciò, tra questi c'era una continua sfida, che portò all'evoluzione ed al miglioramento del fenomeno, che prese ad ampliarsi. Alcuni inventarono nuovi stili o perfezionarono quelli già esistenti, aggiungendo sfondi, personaggi dei cartoni animati e forme di ogni genere. I pezzi si ingrandirono e divennero più elaborati e colorati. Così nacque il *wild style*. Il *Wild Style* è lo stile più evoluto e complesso dei graffiti, in le cui lettere si intrecciano tra di loro fino a dare vita ad un disegno quasi incom-



prensibile; nei primi anni '80, anche grazie alla realizzazione di un documentario sui graffiti della metropolitana new-yorkese (*Style Wars*) e del film *Wild Style*, il fenomeno graffiti si diffuse su scala mondiale, arrivando fino a noi. In Italia le città maggiormente interessate dai graffiti sono Roma, Napoli, Milano, Pesaro, Rimini, Pescara, Bologna, Bari, Firenze e Torino. Il fenomeno si è sviluppato in due ondate, una tra il 1986 ed il 1995, dove dei ragazzi arrivarono a rubare i tappini dei dosatori spray nei supermercati (motivo per il quale questi sono poi stati messi fuori commercio e sostituiti da tappi ad incastro "femmina"). La seconda ondata arriva fino ad oggi, con un netto miglioramento stilistico.



Siamo sicuri che all'interno del nostro Einaudi si trova più di un artista... proprio per questo abbiamo deciso di indire un concorso per:

IL MIGLIOR GRAFFITO DEL PELAPATATE!

Il concorso consiste nell'eseguire la scritta "Il Pelapatate":

[In cartaceo](#)

[In bianco e nero](#)

[In formato A4](#)

L'elaborato dovrà essere consegnato entro *Sabato 14 Maggio* ad Arianna Toffanin (2Di). Il vincitore vedrà utilizzata la sua opera come copertina del prossimo numero!

Vi aspettiamo numerosi!!!

Oh, è arrivato il grande giorno!

Di Davide Fogal (scritto il 16/04/11)

I sudditi di sua Maestà saranno lieti di sapere che il primogenito di Carlo e Lady Diana si sposerà con la fidanzata Kate Middleton il 29 Aprile. Lo ha annunciato a novembre il Principe Carlo ai telegiornali. Il primo ministro David Cameron non ha perso tempo e ha dichiarato quel giorno festa nazionale. La cerimonia avrà luogo dove si sposò la Regina Elisabetta II e dove fu celebrato il funerale della madre dello sposo. Per William, nome del ragazzo, sarà una dura prova affrontare quella gigantesca abbazia dove, poco più che quin-

dicenne, ha vissuto da "protagonista" il funerale della madre. Ha scelto la chiesa dove si sposò la nonna e non quella del matrimonio del padre, vista e considerata la brutta fine dello stesso. La Westminster Abbey è un edificio risalente al X secolo, in stile gotico, fatto costruire per sua Maestà Guglielmo il Conquistatore. È stato scelto il 29 Aprile 2011 come data dall'avvenimento perché è il giorno di Santa Caterina da Siena (Kate è l'abbreviativo di Catherine). Il mese di Aprile è uno dei più piovosi a Londra e si può intuire, [CONTINUA]

come afferma il detto "sposa bagnata, sposa fortunata", che Kate sarà una sposa non fortunata, ma fortunatissima. Per chiederle la mano William le ha regalato uno zaffiro della madre e lei, alla vista di quel luccichio, ha accettato la proposta di matrimonio, nonché quella di un probabile futuro da regina. Il vestito della sposa sarà sicuramente "made in England", degno di una neo principessa che porterà in capo una corona che fa parte dei tesori reali; William invece sarà in stile soldatino, indossando la "solita" divisa dell'esercito. La regina probabilmente indosserà uno scialbo tailleur con la gonna, mentre Camilla, con i suoi capelli, tenterà di assomigliare a un'oca e di attentare alla foto di famiglia. Sono stati invitati reali di tutta Europa e persone famose che faranno regali rari, preziosi, di enorme valore. Il principino ha deciso anche di affidare Kate ad una guardia del corpo donna, cercando così di non assomigliare ad uno stambecco o di far parte di un triangolo in modo passivo; tutto questo perché il primo amante della madre fu proprio il suo bodyguard. La carrozza degli

Sposi passerà tra i cittadini che la coppia saluterà con un lieve cenno della mano (per evitare cadute di stile, crampi, slogature del polso o dimostrazioni eccessive d'affetto) e un sorriso smagliante, per far vedere al mondo che si possono permettere il dentista e che non hanno carie. Come regalo per il popolo i due hanno optato per un lungo ponte che durerà tre giorni (dal 29 Aprile al primo Maggio), in cui potranno festeggiare il glorioso e lieto avvenimento. Carlo, ai giornalisti, oltre ad aver annunciato il matrimonio ha detto che le spese della festa e delle luna di miele saranno pagate dalle rispettive famiglie (non si sa però come verranno divise) ed ai contribuenti toccherà pagare i costi per la sicurezza. Quando Kate dirà il famoso "sì lo voglio" diverrà la prima principessa senza titolo nobiliare. Dalle statistiche è emerso che i due giovani sono molto amati dal Popolo. Resta una domanda da rivolgersi, oltre al chiedersi come sarà questa nuova Coppia di fessi Reali: chi accompagnerà William all'altare? La matrigna oca o la vecchia ma dolce nonna Elizabeth? (opto per la seconda persona!)

Scheda Bibliografica - Immigrazione

DA CONSULTARE

Amnesty International – www.amnesty.it
 Asinitas – www.asinitas.org
 Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione – www.asgi.it
 Borderline Europe – www.borderline-europe.de
 Fortresseurope – fortresseurope.blogspot.com
 Human Rights Watch – www.hrw.org
 Lettera 27 – www.lettera27.org
 Migreurop – www.migreurop.org
 Osservatorio sui Balcani – www.balcanicaucaso.org
 Peace Reporter – www.peacereporter.net
 Progetto MeltingPot – www.meltingpot.com
 Redattore Sociale – www.redattoresociale.it

DA VEDERE

Lamerica (G. Amelio, 1994)
 Crash (P. Haggis, 2004)
 Saimir (F. Munzi, 2004)
 Quando sei nato non puoi più nasconderti (M.T. Giordana, 2005)
 Nuovomondo (E. Crialesse, 2006)
 Io, l'altro (M. Melliti, 2007)
 L'ospite inatteso (T. McCarthy, 2007)
 Persepolis (M. Satrapi, V. Paronnaud, 2007)
 Come un uomo sulla terra (A. Segre – D. Yimer – R. Biadene, 2008)
 Niguri (A. Martino, 2009)
 Welcome (P. Lioret, 2009)
 Il sangue verde (A. Segre, 2010)
 C.A.R.A. Italia (D. Yimer, 2010)
 Viaggio a Lampedusa (G. Di Bernardo, 2010)

DA LEGGERE

Persepolis (M. Satrapi, Lizard - 2002)
 L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi (G. A. Stella, BUR, 2003)
 Bilal (F. Gatti, BUR - 2007)
 Mamadou va a morire (G. Del Grande, Infinito Edizioni - 2007)
 Negri, froci, giudei & co. L'eterna guerra contro l'altro (G. A. Stella, BUR, 2009)
 Il mare di mezzo (G. Del Grande, Infinito Edizioni - 2010)
 Nel mare ci sono i coccodrilli (F. Geda, B.C. Dalai - 2010)
 Il viaggio più lungo. L'odissea dei migranti italiani (G. A. Stella, BUR, 2010)

COMUNICAZIONE AI LETTORI

La redazione desidera precisare ai lettori che per esigenze editoriali gli articoli pubblicati ne Il Pelapatate non sono aggiornati alla cronaca degli ultimi minuti, quindi alla pubblicazione alcune notizie potrebbero essere già state smentite o potrebbero aver subito nuovi sviluppi.

Vi ringraziamo per la collaborazione.



Largo ai Giochi!!!

Quiz: quanto conosci Bassano?

Contributo della classe 1i

Siete sicuri di essere a conoscenza delle caratteristiche di questa GRANDE città? La città che ospita la nostra scuola? Attraverso il questionario, potrete verificare ciò che sapete; dopo averlo svolto, sommate i punti totalizzati e, in base a questi, vi identificherete in tre profili, riguardanti le vostre competenze su Bassano!

Attenzione: una risposta giusta vale un punto!!!

Ora vi auguriamo un buon lavoro... e mi raccomando, non imbrogiate, ma, **METTETEVI IN GIOCO!**

1. La Torre Civica è anche chiamata:
A) Torre Centrale
B) Torre Granda
C) Torre Vecchia
2. Chi è il sindaco di Bassano Del Grappa?
A) Dino Boesso
B) Stefano Cimatti
C) Annalisa Toniolo
3. Dove si trova il Municipio?
A) Piazza Libertà
B) Piazza Garibaldi
C) Piazza Roma
4. Cosa si può vedere a Palazzo Sturm?
A) I souvenir di Bassano
B) I dipinti del signor Sturm
C) Le ceramiche
5. Quanti partigiani sono impiccati lungo il Viale dei Martiri?
A) 20
B) 31
C) 35
6. Da chi è stato progettato il Ponte Vecchio?
A) Andrea Palladio
B) Antonio Canova
C) Josef Frank
7. Quante volte il Ponte Vecchio è stato ricostruito?
A) 5
B) 3
C) 1
8. Chi era Gaetano Ettore Giardino?
A) Mercante
B) Generale
C) Gelataio
9. In che anno il generale Gaetano Giardino venne promosso tenente generale?
A) 1917
B) 1915
C) 1912
10. Gaetano Giardino era comandante dell'armata del Grappa nella:
A) Guerra di indipendenza
B) Seconda Guerra Mondiale
C) Prima Guerra Mondiale
11. Il museo Civico è costituito da
A) Museo
B) Museo e Biblioteca
C) Museo, Archivio e Biblioteca
12. Nel Museo sono raccolti molti dipinti di:
A) Jacopo da Ponte
B) Antonio Canova
C) Cima da Conegliano
13. Renzo Rosso è presidente di quale squadra?
A) Bassano Rugby
B) Bassano Virtus
C) Bassano Volley
14. Renzo Rosso è il fondatore di quale marchio di abbigliamento?
A) Replay
B) Vitamina
C) Diesel
15. merito di quale famiglia Bassano divenne una città importante dal punto di vista militare e commerciale?
A) Vescovi di Vicenza
B) Ezzelini
C) Carraresi
16. Come si chiamava il creatore del Giardino Parolini?
A) Alberto Parolini
B) Cesare Parolini
C) Giovanni Parolini
17. Quando il Giardino fu ceduto al comune di Bassano?
A) 1805
B) 1819
C) 1929
18. Cosa raffigura la statua al centro del Prato S. Caterina?
A) Un soldato
B) Un carro armato
C) Una croce

I giochi del Pelapatate!

A cura di Arianna Toffanin

CRUCIPUZZLE

I PANTALONI

Chiave (13): I pantaloni alla zuava.

I	T	A	L	L	I	T	T	A
T	I	N	O	Z	L	A	C	C
N	A	O	B	U	T	A	E	A
A	J	G	K	N	M	R	H	V
S	P	E	L	P	N	C	C	A
S	I	I	A	I	I	I	S	L
A	C	N	E	N	A	T	A	L
P	A	R	T	G	S	R	T	O
E	A	U	B	C	A	O	C	K
S	R	E	U	R	P	C	R	O
A	B	R	O	P	A	N	A	L
N	I	C	E	P	K	C	E	R
T	I	C	S	A	D	R	H	O
I	B	R	E	T	E	L	L	E

- A CAMPANA
- A TUBO
- ATTILLATI
- BRACHE
- BRETELLE
- CALZONI
- CAVALLO
- CERNIERA
- CINTURA
- CORTI
- DA SCI
- JEANS
- LANA
- ORLO
- PASSANTI
- PESANTI
- PIEGA
- SCURI
- SPACCO
- TAGLIA
- TASCHE
- TOPPE

TROVA LE 8 DIFFERENZE!



--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

Devi tradurre le parole inglesi in italiano e le parole italiane in inglese.

- ORIZZONTALI** - 2. Rompere (to) - 7. Bones - 11. Sfide - 13. Rosso - 14. Ethnic group - 16. Of - 17. Iniziale - 19. Focaccina - 20. Pisello - 22. Tombs - 25. Fino a - 26. Tutors - 27. Halt - 29. One - 30. Vicino - 31. Sorteggio - 32. Rurale - 34. Porto - 35. Estatico - 37. I - 38. Ella - 39. Mortgage.
- VERTICALI** - 1. Scrittore - 3. Radiatori - 4. Elected - 5. High - 6. Comprensione - 7. Acceso - 8. Stool - 9. Seducers - 10. Ass - 12. Chioccia - 15. The - 18. Asbestos - 21. Eunuco - 23. Hours - 24. Sbarra - 28. Eight - 30. Born - 33. Giro - 34. Fossa - 36. Us.

ATTENZIONE: My può essere tradotto "mia", "mio", "mie" o "miei", e così via.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12								
13			14				15		16
17						18		19	
20	21		22	23		24		25	
26						27			28
29			30					31	
32				33		34			
35							36	37	
38				39					

CRUCI-INGLESE

SUDOKU

7	4		6	3	9	2		1
							5	6
5				9	1			8
2		6				7		5
8			5	7				4
1	3							
6		2	4	8	7		1	9

trovatevele! :-)

Le soluzioni verranno pubblicate nel prossimo numero!